

IL GIORNALISTA. «Manca una memoria condivisa»

Pansa: «Vi spiego perché non ci sarà riconciliazione»

ANDREA GAGLIARDUCCI

«La riconciliazione non ci sarà mai. Perché la memoria non è mai condivisa. In realtà, non c'è nemmeno una memoria accettata».

Giampaolo Pansa, giornalista, ma non "intellettuale", ha dedicato i suoi ultimi libri a raccontare la storia dalla parte di chi è stato sconfitto. "Il sangue dei vinti", prima ricostruzione delle stragi perpestrate ai danni dei gerarchi del regime fascista dopo la guerra, che ora sarà un film, ha creato molto rumore e anche scandalo tra gli intellettuali di sinistra.

L'occasione di parlare con Giampaolo Pansa è data dalla visione del film "Katyn", domani a Catania. Il film racconta la strage di ufficiali polacchi eseguita dai sovietici durante la Seconda Guerra Mondiale. Una strage che la ricostruzione storica per anni ha attribuito ai nazisti. Addirittura, un monumento per le vittime del nazismo è stato eretto ad Hatyn, luogo diverso eppure con una consonanza tale con Katyn che spesso le due stragi venivano confuse. Hatyn fu una strage nazista, Katyn no. Fu la glasnost di Gorbaciov a portare all'apertura degli archivi e al ristabilimento della verità. Un film che è arrivato fino alla candidatura degli Oscar, e che in Italia ha goduto di scarsissima diffusione. Pansa lo ha potuto vedere perché gli è giunto un Dvd in omaggio. Ne ha scritto in una delle sue rubriche. E la scarsa distribuzione del film gli ha confermato il fatto che raccontare la storia dalla parte dei vinti, dare perlomeno un secondo punto di vista alla memoria storica della Seconda Guerra Mondiale e del Dopoguerra, è difficilissimo.

«Penso - racconta Pansa - che di questo film ne abbiano distribuito appena una trentina di copie in Italia. Eppure è un film bellissimo, che racconta quella che ormai è una verità storica. Ma penso che non ci sarà mai la possibilità di una storia condivisa. L'egemonia del comunismo nella cultura italiana rimane. E non fa comodo ristabilire la verità né alla sinistra comunista, né alla sinistra riformista. Il massacro di Katyn fu opera dei sovietici, e questo è un fatto accertato. Ma si preferisce che non venga detto».

Il motivo, secondo Pansa, è che «la sinistra italiana ha paura della verità. È ossessionata dalla pau-

ra della verità, dal revisionismo storico. Salvo poi avventurarsi nel revisionismo quando questo revisionismo può fare comodo, o quando la verità non può più essere negata».

Giampaolo Pansa sembra essere uno dei pochi intellettuali di sinistra che ha deciso di confrontarsi con la verità. «Io non sono un intellettuale - spiega - sono un giornalista, che ha scritto molti libri, e molti ne continuerò a scrivere. Il mio campo di studi è la storia italiana del secondo Dopoguerra. Ho imparato, adagio adagio, a confrontarmi con la storia per quello che realmente è. Che non è quella della storia che ci è stata raccontata, che è una



GIAMPAOLO PANSA

L'egemonia del comunismo nella cultura italiana rimane. La sinistra è ossessionata dalla paura della verità

storia raccontata dal punto di vista di chi ha vinto, e non dagli occhi dei vinti. E che molti intellettuali invece preferiscono vedere esattamente così. Ma non mi importa del loro giudizio: non sono un signore mansueto, ma ogni polemica non mi scalfisce, lo vado dritto per la mia strada».

Quanto c'è di pregiudizio ideologico nel giornalismo di oggi? «Il giornalismo obiettivo - spiega Pansa - è irrealista, un traguardo irrealizzabile, perché tutti partiamo da un punto di vista. Ma io mi accontenterei di un giornalismo equilibrato, che non fa da megafono a nessun movimento culturale. In Italia è così perché l'italiano è fazioso per defizione. Qualcuno lo chiamava giornalismo collettivo».

Su Katyn non ci sono state polemiche. Semplicemente, si è deciso di non parlarne. La ricostruzione

della memoria risulta sempre un qualcosa di doloroso. La riconciliazione sembra un traguardo lontano. Pansa distingue tra "la riconciliazione per quanto riguarda la prima guerra civile italiana di questo secolo, cioè la lotta partigiana" e la riconciliazione sulla "seconda guerra civile, ovvero il periodo dello stragismo". «In entrambi i casi - afferma - la verità non è mai stata detta fino in fondo. Ultimamente, si è cercato di ristabilire la verità sul delitto Calabresi. Ci sono delle verità processuali sul delitto Calabresi, ma non ci sono le verità dei protagonisti. Ancora nessuno vuole parlare. Il punto è che per arrivare ad una memoria condivisa ci si deve mettere nella disponibilità di giungere ad una memoria condivisa. È una questione di atteggiamento mentale, un'apertura che ti porta a comprendere anche gli altri punti di vista. Se questa apertura non c'è, la riconciliazione non ci sarà mai».